

RISPOSTA AL «MULINO»

CAPIRE L'EMILIA

Uno sforzo da compiere, di riflessione politica e culturale: compito impossibile per chi si ostina a non intendere la strategia dei comunisti - Chi la definisce « regione politicamente depressa » dà solo prova di ottusità

Sebbene la stampa padronale cerchi invano di nascondere, l'Emilia-Romagna ha dato, ancor una volta, uno splendido contributo all'avanzata del Partito comunista: 1.179.463 voti, lo 0,80 per cento in più rispetto al 1968. E' difficile, avanzare quando si è al 44% dei voti. E in questa nuova occasione bisognerà riflettere e analizzare con attenzione il risultato del voto, come abbiamo iniziato a fare. Nessun aiuto a farlo ci verrà da un generico richiamo alla nostra tradizionale forza politica e organizzativa. E pur facendo il dovuto spazio alla tradizione, alla coscienza socialista dei lavoratori emiliani, si deve dire che la situazione in cui abbiamo affrontato la prova elettorale è sotto molti aspetti nuova e diversa sia a livello nazionale, sia locale. La esistenza, da due anni, dell'Istituto regionale è stato un nuovo e significativo banco di prova. L'attacco del "Resto del Carlino" ha toccato punti di sprezzo inaudita. La presenza di liste estremiste ha fornito un istruttivo elemento di confronto. Abbiamo in questi ultimi anni presentato proposte e programmi di sviluppo politico e sociale, assumendoci sempre più direttamente responsabilità di governo. Abbiamo allo stesso tempo condotto ampie iniziative e lotte per il miglioramento del livello di vita dei lavoratori e per le riforme. Il giudizio degli elettori è stato positivo. E ancora, e più che mai, si pone il problema di che cosa sia questa forza comunista e socialista in Emilia, e quali debbano essere i suoi compiti nazionali.

Una nuova democrazia

"Il Mulino" ha tentato nei giorni passati se non una definizione di una collocazione nei nostri confronti ("Il Mulino" alle grandi svolte politiche tende a scindersi a sinistra, ed è difficile al momento attuale sapere se ciò che scrive il direttore è il parere di tutta o di una parte della redazione). Ha tentato, ma con scarso successo.

Per chi non ha mai veramente inteso la natura della strategia dei comunisti italiani, e diciamo, seppure sembrino un po' rozzi e sbragati, non ha propriamente nessuna inclinazione e disposizione a comprendere i bisogni e le attese della classe rivoluzionaria, e anzi, si ritrova sempre, puntualmente, « dall'altra parte »: per costui è impossibile capire l'Emilia, anche se vi abita. E' impossibile, perché i comunisti in Emilia sono un elemento integrante della strategia nazionale del partito, della quale hanno espresso in momenti decisivi, e ogni giorno esprimono, un modo di essere, adeguato alla realtà regionale. E quindi bisognerebbe cominciare col capire quali sono le linee su cui si muove il nostro partito, e come i comunisti emiliani contribuiscono al disegno e alla azione generale. Finora "Il Mulino" si è occupato di questo tema in termini quasi puramente di formule e schematismi: « bipartitismo imperfetto », « grande coalizione », e altre alchimie. La sostanza delle cose gli è immancabilmente sfuggita.

contadini, e nel cuore delle città. Dobbiamo ricordare il modo come è stato affrontato il problema dello stalinismo, del nesso fra democrazia e socialismo, come hanno trovato qui una risposta di massa gli interrogativi inquietanti posti dal XX Congresso? Dobbiamo ricordare come è stato affrontato, nei giorni del Conclave e dopo, il punto cruciale dei rapporti con una forza cattolica non integralista, non moderata, ma aspirante ad un contatto nuovo e fecondo con le forze di progresso che noi rappresentiamo? E' storia di questi anni.

Sotto gli occhi di tutti sono oggi il nostro modo di contribuire alla costruzione dell'ordinamento regionale, alla fondazione di una democrazia nuova, che si fonda sul rapporto fra istituzioni rappresentative e organi di base. Il polverone elettorale della DC, che ha cercato di smuovere le nostre esperienze di lavoro, non ha cancellato i fatti, che restano. E se nella regione non riesce a prendere corpo un'opposizione globale ai comunisti quale desidererebbe "Il Mulino", è forse perché le forze politiche democratiche non sono così cieche da non sentire la necessità di un atteggiamento articolato e attento nei nostri confronti. L'Emilia contribuisce così all'avanzata verso un socialismo che sia rispondente ai bisogni di una società occidentale avanzata, e non rimanda al domani il compito di crearne le premesse.

Certo, i corrispondenti stranieri che vengono numerosi a visitarci non possono intendere, in un giorno o due di permanenza, la natura della nostra forza, che pure li stupisce. Certo, noi stessi dovremmo compiere un maggiore sforzo di riflessione politica e culturale. Ma che una rivista di « cultura e politica » come "Il Mulino" si definisce, parli dell'Emilia come di una « regione politicamente depressa », è prova di ottusità, o, forse meglio e solo, di anticommunismo.

Dove i comunisti lavorano, assieme ai socialisti, e lottano, ricercano, contribuiscono ad aprire una strada nuova per l'avanzata delle classi lavoratrici, costesti comunisti vedono rosso e perdono il disorientamento. Peccato. Il confronto con noi è inevitabile in tutta Italia e in Emilia d'obbligo per chi non voglia rifugiarsi in un eremitaggio intellettuale. Se tale confronto parte da premesse astratte o confuse, o da pregiudizi, è destinato a fallire ancor prima di essere veramente iniziato.

Il confronto delle idee

In effetti, l'elemento di difficoltà che incontra l'osservatore prevenuto è dato dalla sua stessa prevenzione. A volte i comunisti vengono giudicati troppo di opposizione, e incapaci di comprendere le ragioni dell'avversario, a volte troppo di parte, a volte incapaci di costruire un sistema perfettamente bipartitico (e perché mai si dovrebbe scimmiettarci in Italia il sistema del partito unico o dei due partiti?). I comunisti insomma non stanno fermi perché li si possa colpire agevolmente. L'accusa principale che ci viene mossa è che non siamo come ci vorrebbero, conformi ai loro gusti. Ma che ancora una volta l'Emilia dia un contributo di rilievo a fermare l'ondata fascista e di destra col suo voto, che in Emilia si pongano con vigore tutti i problemi centrali della vita nazionale, da quello di uno sviluppo economico alternativo, a quello di nuove forme di gestione del potere, ciò importa al "Mulino" ben poco. Che cosa pensano della necessità e possibilità di porre su basi diverse la ripresa economica? Sono convinti che l'espansione monopolistica è la principale causa delle crisi e contraddizioni in cui il paese è stato gettato? Ritengono giustificato il nostro tentativo di collocare la piccola impresa entro un disegno di sviluppo antimonopolistico? Oppure: come giudicano le nostre experien-

ze urbanistiche? Conoscono i germi di gestione sociale che stiamo sviluppando alla base, nei quartieri? Inutili domande, almeno per ora.

Nel futuro prossimo è però da augurarsi un interesse meno elusivo ad un problema che "Il Mulino" non potrà più affrontare, pena la sua stessa decadenza in noterie e asterischi, come fa da vent'anni: ma attraverso una indagine seria e, necessariamente, autocritica. Interesse, questa indagine, i comunisti, i quali ritengono essenziali il confronto e la lotta delle idee.

La leva dei giovani

Dovrebbe interessare anche gli intellettuali che hanno visto naufragare, dal centro al centro-sinistra, all'estremismo, tutte le loro ipotesi politiche, e che non possono non riconoscere la forza e la serietà di un partito che in Emilia opera mettendo ininterrottamente successi. Sarebbe troppo riduttivo e persino puerile attribuire tali successi a tattiche raffinate e spregiudicate.

C'è dell'altro. Esistono precise proposte politiche, le quali tendono essenzialmente a presentare la classe operaia ed i suoi alleati come capaci di dare una struttura ed un contenuto nuovi al potere, e quindi di trasformare profondamente la sostanza di classe, in un quadro pluralistico, cioè nel rispetto e nell'essenzialità delle autonomie locali, culturali, politiche. Questa noi riteniamo essere non una strada più indolore, più accostumata alla rivoluzione, ma, nelle condizioni date, l'unica via rivoluzionaria. E comporta la soluzione di problemi difficili, che non riteneremo, naturalmente, di avere tutti risolti. Su questa via ci proponiamo di incontrare nuove forze, di cattolici, di intellettuali, come abbiamo incontrato, il 7 maggio, una nuova leva di giovani.

Renato Zangheri

URSS: le molteplici esperienze dei ricercatori

Le nuove frontiere della scienza

I lavori per ottenere altre fonti d'energia e tecniche più avanzate di produzione - Il problema dell'automazione - Biochimici e biofisici hanno collaborato per creare nuovi medicinali sintetici e naturali - Gli studi per la difesa dell'ambiente naturale e per l'utilizzazione razionale delle risorse

MOSCA, maggio. Quali sono stati i risultati del lavoro dell'Accademia delle Scienze dell'URSS nel primo anno del nuovo piano quinquennale? Quali sono ora i principali indirizzi delle ricerche scientifiche? Sono le domande rivolte dalla Agenzia Novosti al segretario scientifico dell'Accademia delle Scienze dell'URSS Gheorgij Skryabin, socio corrispondente dell'Accademia, nel corso dell'intervista di cui pubblichiamo ampi stralci.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle ricerche fondamentali, di cui si occupa appunto l'Accademia delle Scienze, l'aspetto più saliente e determinante del suo lavoro l'anno scorso è stato l'accento posto sulla ricerca del modo d'incrementare l'efficacia degli studi scientifici, nell'accertamento delle vie più promettenti del progresso tecnico.



RIO DE JANEIRO - Un'immagine delle « favelas », i miserabili sobborghi dei poveri della metropoli brasiliana. Nella foto in alto a destra: un prigioniero politico sottoposto a elettroshock dalla polizia brasiliana.

La tragica sorte di un operaio, di sua moglie e dei suoi figli vittime della dittatura

Brasile: una famiglia sotto la tortura

Accusati di appartenere a un'organizzazione clandestina della resistenza sono stati arrestati dal famigerato DOI, reparto dell'esercito specializzato nella repressione - Le sevizie inflitte anche ai ragazzi - Dopo l'orrenda fine del padre il passaggio da un carcere all'altro in un clima di terrore - La casa saccheggiata, i superstiti nelle mani degli aguzzini

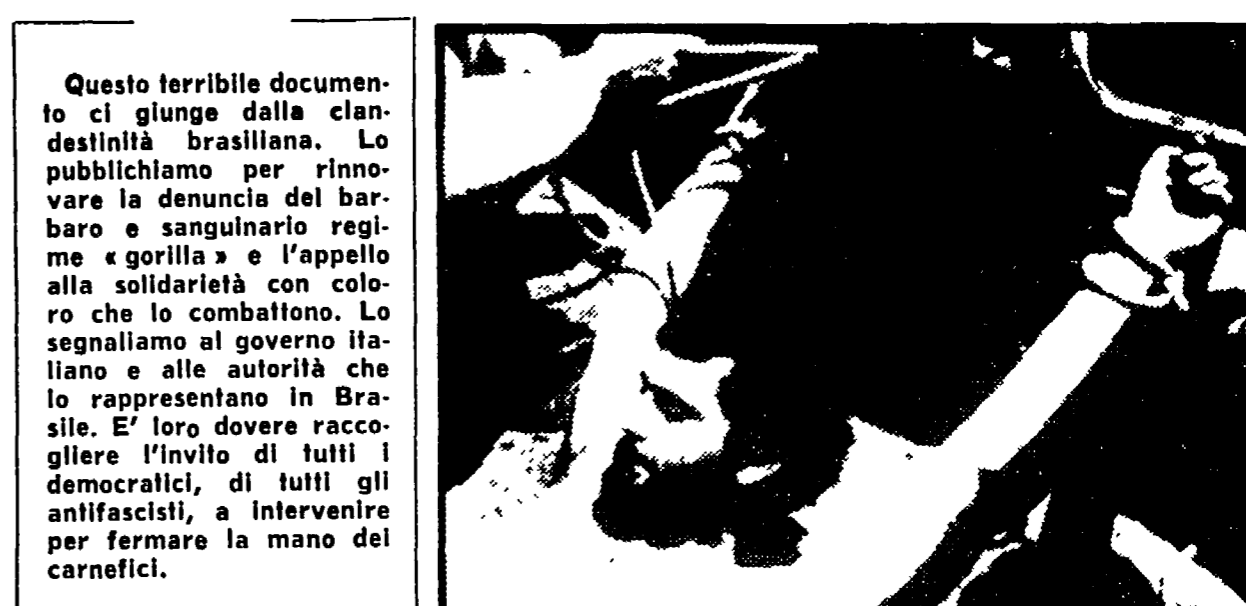
Questo terribile documento ci giunge dalla clandestinità brasiliana. Lo pubblichiamo per rinnovare la denuncia del barbaro e sanguinario regime « gorilla » l'Appello alla solidarietà con coloro che lo combattono. Lo segnaliamo al governo italiano e alle autorità che lo rappresentano in Brasile. E' loro dovere raccogliere l'invito di tutti i democratici, di tutti gli antifascisti, a intervenire per fermare la mano dei carnefici.

Menzogne sui giornali

Lo hanno messo nel « trono del drago » rivestito di lastre di metallo e fili da cui la vittima riceveva shocks elettrici in tutto il corpo: con questo lo hanno torturato, e non ha perso i sensi. Hanno portato allora Ivan in una sala, al lato di quella in cui stava il padre, per far sì che uno potesse udire le grida dell'altro. Lo hanno spogliato e lo hanno appeso al « paio de arara », una sbarra di ferro su due cavalletti in cui la vittima è legata come un pollo allo spiedo. Hanno applicato shocks elettrici alle sue orecchie e agli organi genitali: lo hanno bastonato e gli hanno messo in bocca batuffoli imbevuti di ammoniac.

Collaborazione internazionale

Nel 1971 e quest'anno si è avuto anche un ampio sviluppo della nostra collaborazione internazionale. In base al programma d'integrazione economica socialista è stato concluso un accordo multilaterale con le accademie delle scienze di altri paesi socialisti. Sono stati costituiti nuovi centri di coordinamento per i principali indirizzi delle ricerche scientifiche.



La mattina del 16 aprile 1971, Joaquim Alencar de Seixas e suo figlio Ivan di 16 anni, sono stati arrestati da una pattuglia del DOI, Departamento de Operacoes Internas dell'Esercito, ex Operacao Bandeirantes, in una via di São Paulo, Joaquim era operaio specializzato, Ivan studiava negli ultimi anni nel ginnasio. Le sue sorelle, Jeda e Jara erano universitarie e lavoravano nel commercio. La madre, D. Fanny aveva 53 anni. Pensando che Joaquim fosse armato, gli uomini del DOI hanno portato ad un commissariato di polizia. Spogliati, hanno ricevuto colpi, calci e « telefoni » (forti colpi nelle orecchie). Senza pietà, i poliziotti hanno tentato di torturare il giovane di 16 anni, accusandolo di appartenere a una organizzazione clandestina di resistenza alla dittatura militare brasiliana. Hanno tentato di far parlare Joaquim puntando un fucile sulla testa del figlio, minacciandolo di ucciderlo.

Poco dopo sono stati portati al DOI di Rua Tutuio, comandato dal maggiore « Tibérica », il cui vero nome è Carlos Alberto Brito. Nello scendere dalla macchina, legati allo stesso paio di manette, padre e figlio sono stati aggrediti con le casse dei fucili. Le manette si sono rotte, Joaquim ha cercato di difendere Ivan e si è lanciato contro i poliziotti. Hanno sparato una raffica di mitragliatrice sulle sue gambe. Trascinato alla sala di tortura aveva la testa ferita dai colpi dati con le casse dei fucili e le gambe trapassate dalle pallottole: la sua forte fibra resisteva alle sofferenze.

Il medico detenuto

Non c'era servizio medico nel carcere: un detenuto medico è stato fatto uscire dalla sua cella per visitarla. Poco dopo con un'ambulanza la donna è stata trasportata all'ospedale per il trattamento che desiderava sottomettersi a nuovi « test psicologici ». Ivan era sempre stato un ragazzo normale e sano...

LE DUAN LA RIVOLUZIONE VIETNAMITA

Due volumi che sotto diversi aspetti costituiscono un contributo validissimo alla conoscenza dei gravi e complessi problemi di un popolo in lotta contro l'imperialismo americano.

EDITORI RIUNITI

JEAN CHESNEAUX STORIA DEL VIETNAM Universale L. 1200

LA RIVOLUZIONE VIETNAMITA

il punto L. 900

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA

Via Botteghe Oscure 1-2 Roma Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri